

Articolo tratto dal numero n. 66 ottobre 2016 de <http://www.lascuolapossibile.it>

## Ricomincio (almeno) da tre

### Docenti in- formazione accolgono la sfida per lo sviluppo delle competenze

*Editoriali - di Rosci Manuela*

Siamo ormai nel vivo dell'anno scolastico. Le confusioni iniziali sembrano essere ormai un ricordo o quasi. Tutti sono al loro posto: gli alunni in classe, i genitori più o meno rassicurati dalla scuola, i docenti (quasi) tutti in cattedra. I tre fulcri intorno ai quali ruota la scuola ancora una volta sono presenti, anche perché senza di loro ... non esisterebbe la Scuola. Non perché altri elementi non siano fondamentali ma si possono trovare soluzioni alternative, almeno così sembra funzionare.

Diverse scuole di Roma, ad esempio, hanno un reggente come Dirigente scolastico: un professionista che oltre a dirigere la sua comunità educante - a volte con più di 1000 alunni (e relative famiglie) e più di 120 docenti- si occupa a "parziale" servizio di altra scuola, sempre di dimensioni notevoli. La mancanza di un regista che sia presente sempre sul palcoscenico e solo qualche volta dietro le quinte, ovviamente può generare confusione e disorientamento anche nei tecnici più preparati (i docenti) tanto che gli attori protagonisti (gli alunni) e le numerose comparse (i genitori) corrono il rischio di vagare ognuno per proprio conto, senza riuscire a dar vita a quel "colossal" che va in scena ogni anno e che racconta la vita quotidiana di tutte le scuole italiane. Quindi il Dirigente scolastico è un primo elemento che può anche essere "provvisorio" (con le conseguenze di cui sopra).

Anche il luogo o i luoghi dove si gira il film non sono di poco conto: alcuni colossali si svolgono sempre sugli stessi "set" con il vantaggio di avere in loco interni ed esterni consoni alla scuola; altri, seppur costruiti da pochi anni, presentano stati di decadimento, con falle nei soffitti che offrono insolite ambientazioni che riportano indietro di alcuni decenni, come se fosse una scelta intenzionale dei produttori (chi investe) quella di rendere la vita quotidiana irta di ostacoli, forse per generare quel senso di faticosità e di personalizzazione così caro a chi non ha a cuore la qualità della vita delle persone (sia piccoli che adulti) che abitano le scuole. Forse la produzione non riesce ad attivare quei finanziamenti, sempre più a livello europeo, che sembrano essere disponibili ma certamente non per coloro che dimostrano scarsa capacità di intercettarli.

Si dà vita sempre di più a delle "fiction" perché ovviamente basta costruire una bella facciata e un giardino allestito negli Studios di Cinecittà a Roma: si apre la porta di una bella villa e si entra in un salone adeguatamente allestito, forse da tutt'altra parte.

A volte anche il portone della scuola si presenta adeguato ad accogliere chi entra, peccato che dentro spesso non ci sia nulla che possa essere utile, ad esempio all'interno di una classe: una lim? un pc? sedie e banchi adatti all'altezza degli alunni? gesso e cancellino? una lavagna che si cancelli?

Ma neppure questo risulta essere un impedimento: i docenti sono soliti trasformarsi in scenografi, costumisti, tecnici delle luci, e perfino in art director (le nostre funzioni strumentali?) per affrontare e inventare soluzioni anche quando sembra impossibile trovarne.

La Scuola ha la sua identità e neppure catastrofi naturali come il recente terremoto nell'Italia centrale ha impedito ai protagonisti di tornare in aula, magari in strutture provvisorie -forse più sicure di quelle in cui alberghiamo tutti noi ogni giorno- tuttavia con quel senso di perdita che pesa sugli animi delle persone.

Il luogo dove si fa scuola è un secondo elemento "variabile".

La Scuola quindi non si ferma mai, di fronte a nessun elemento provvisorio o variabile.

Scettici nel condividere questa visione ottimistica?

Non a caso ho intitolato l'editoriale "Ricomincio (almeno) da tre" perché vorrei condividere un altro elemento che mi fa credere che la Scuola abbia risorse non solo per sopravvivere a catastrofi naturali e antropiche, ma per sviluppare se stessa.

L'elemento che fa la differenza sono le persone, in primis i docenti che "firmano" e lasciano traccia quotidianamente del loro passaggio. Non è mai anonimo l'intervento di un docente sulla classe, sui genitori, sui colleghi. Segna il modo di relazionarsi con tutti gli altri, le scelte metodologiche che compie, il percorso didattico che pianifica. Ogni professionista della scuola sa che molto di quanto accadrà dipenderà dal suo atteggiamento mentale, da quanto si sentirà in grado di gestire le situazioni che emergono nelle classi, da quanto si sentirà riconosciuto e apprezzato da alunni, genitori, colleghi. E come per ogni protagonista di un colossale (o di una fiction), le sue vicende sono alterne, a volte segnate da drammi, a volte sostanziate da condizioni esilaranti.

Anche sul palcoscenico della scuola c'è il protagonista che rimane per tutte le puntate il fulcro dell'azione e, per altri invece, la storia può presentarsi diversa: una comparsa che diventa protagonista o un iniziale protagonista che esce di scena, o che agisce a latere. Le biografie dei personaggi sono differenti eppure esistono nel mondo della scuola dei momenti di azione collettiva: alcuni sono stabiliti dall'alto e meno sentiti come luoghi di condivisione (il collegio dei docenti, a volte) altri invece sprigionano le energie dei singoli che, insieme, riescono a dare vita ad azioni che potrebbero essere impensate solo qualche tempo prima. Il luogo e i luoghi sono quelli della FORMAZIONE.

Mettete un gruppo di docenti che scelgono di avventurarsi in percorsi tortuosi, alla ricerca delle competenze da sviluppare nei propri alunni: si imbattono in competenze chiave, culturali e di cittadinanza, in traguardi di sviluppo che seppur disciplinari, dovranno contenere in seno una dimensione trasversale perché solo questa è indicatore di uno sforzo comune, di ricerca-azione collettiva. Si troveranno a selezionare poi quei traguardi così sviscerati per decidere come accostarli, gli uni agli altri, in modo da dar vita all'impalcatura necessaria a sostenere compiti ardui, a volte definiti "significativi", a volte "autentici" se non di "realità". Le obiezioni di alcuni docenti nascono spontanee e sensate: non vi sembra che abbiamo già praticato questo percorso caldeggiato da tanta interdisciplinarietà?

Certo, mi verrebbe da confermare e sostenere la tesi, ma diverso è il punto di vista che si accingono a prendere in considerazione gli ardentosi avventurati in un percorso di formazione che vuole convincerli che lavorare per competenze diventerebbe non solo più interessante e coinvolgente, addirittura divertente. Non è più il contenuto del programma da sciocinare durante l'anno scolastico, ma un piano di lavoro che guarda al futuro, più in là del proprio naso che ci spinge a mettere attenzione solo a ciò che accadrà a breve. Invece la formazione offre l'occasione di guardarsi dentro e fuori, in tutte le direzioni ma soprattutto chiedersi: a giugno dove dovrò stare, dove avrò condotto i miei alunni per essere soddisfatto e appagato del mio lavoro?

A dirla così sembra difficile e ci si aspetterebbe una certa resistenza, una fuga dal percorso formativo che si è scelto con l'intento di rimettere tutto a posto, senza alcuna implicazione personale e professionale che implicherebbe naturalmente un nuovo atteggiamento mentale. E invece cosa fanno, questi docenti imprudenti?

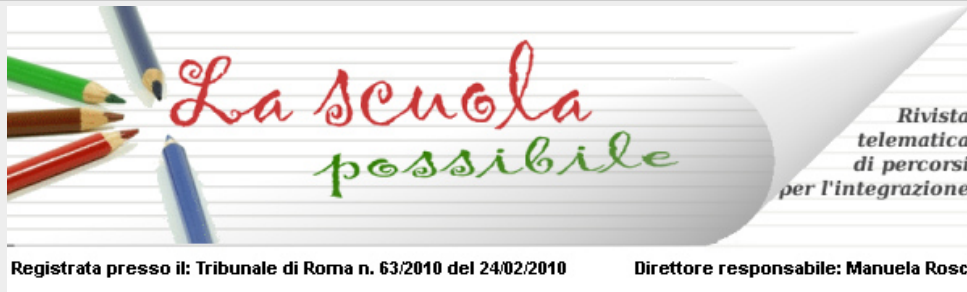
Al termine del percorso sulla Didattica per competenze (che ci ha visto coinvolti come formatori, noi di Sysform per Giunti Scuola), i corsisti sono esaltati e avrebbero voglia di mettere subito mano al cambiamento ma non si può, siamo quasi al termine delle lezioni, l'anno scolastico è quasi completato. Ma non demordono e appena rientrati, a settembre, sembrano colti da strani pensieri che li portano verso nuove riflessioni, verso nuove costruzioni didattiche e sentono di avere una marcia in più, una energia che fa superare persino la preoccupazione verso la collega/i colleghi che non avendo condiviso lo stesso percorso, potrebbero intralciare l'attuarsi dei nuovi percorsi formativi da impostare per gli alunni.

Non ci credete? Leggete gli articoli di questo numero e ve ne farete una ragione: la "competenza" colpisce e invigorisce. Provare per credere.

La FORMAZIONE dei docenti è l'elemento "indispensabile" (non può essere né provvisorio né variabile) e nessuno potrà mai sottrarre ad alcuno la propria formazione-trasformazione.

E questo ci dovrebbe rassicurare.

Manuela Rosci



Registrata presso il: Tribunale di Roma n. 63/2010 del 24/02/2010

Direttore responsabile: Manuela Rosci

*NB: Un ringraziamento a tutti i docenti che si sono messi in gioco e hanno reso i nostri corsi di formazione dei per-corsi significativi, al di sopra di tutte le aspettative. :-)*